

Andrea Di Miceli, Lucio Fiorini

LE ANFORE DA TRASPORTO DAL SANTUARIO GRECO DI GRAVISCA

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo dei fondi di ricerca
del premio Internazionale Balzan per l'Archeologia Classica 2014*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675528-5

Indice

Pianta del santuario	6
Abbreviazioni bibliografiche	7
Premessa	13
PARTE I	
L'AREA SACRA DI GRAVISCA	15
A. L'area sacra di Gravisca alla luce delle recenti indagini	17
B. Le anfore da trasporto dal santuario meridionale. Analisi della distribuzione	25
PARTE II	
LE ANFORE DA TRASPORTO GRECHE E PUNICHE	31
A. Anfore samie	33
B. Anfore milesie	37
C. Anfore chiote	41
D. Anfore clazomenie	44
E. Anfore <i>à la brosse</i>	47
F. Anfore laconiche	49
G. Anfore ionico-massaliote	50
H. Anfore corinzie	54
I. Anfore fenicio-puniche	64
PARTE III	
LE ANFORE DA TRASPORTO ETRUSCHE	67
L. Anfore etrusche	69
PARTE IV	
CONCLUSIONI	75
Tabelle quantitative	81
Grafici	147
Tavole	157

Sono di L. Fiorini le sezioni del volume da p. 21 a p. 33; da p. 79 a p. 160; sono di A. di Miceli la parte II da p. 37 a p. 77 e le tavole.



Gravisca. Pianta del cd. "santuario meridionale"

Premessa

Nel 2015, nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo "*Santuari antichi di area etrusco-laziale: interferenze religiose e culturali*", coordinato dal Premio Internazionale Balzan 2014 per l'Archeologia Classica, Prof. Mario Torelli, l'Accademia Nazionale dei Lincei, con i fondi messi a disposizione dalla Fondazione Internazionale Balzan, ha bandito alcune borse di studio per la realizzazione di ricerche sistematiche inerenti il tema: "*Gravisca. Santuario greco del porto di Tarquinia*", affidandone a chi scrive il coordinamento scientifico. Da questi studi e dal finanziamento anche del piano editoriale conseguente nascono i due volumi pubblicati da Edizioni ETS, il primo dei quali (quello in questione) è dedicato alle anfore da trasporto di importazione ed etrusche rinvenute nell'area del cd. "santuario meridionale" di Gravisca durante le campagne di scavo condotte da Mario Torelli negli anni Settanta del secolo scorso. Al medesimo ambito di rinvenimento fa riferimento anche l'altra opera, a firma di Camilla Manna, incentrata su "*Il materiale votivo*" reperito in quegli stessi anni, una classe di materiale quest'ultima già pubblicata in passato da Annamaria Comella nella collana dedicata alle Stipi Votive da parte di Giorgio Bretschneider Editore, oggi ripresentata da Camilla Manna alla luce di una bibliografia più aggiornata e di nuovi dati contestuali. Lo studio delle anfore da trasporto è invece del tutto nuovo, se si fa eccezione per alcune preliminari, sia pure importanti, comunicazioni ad opera di Margherita Slaska datate alla prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Entrambi i lavori si collocano parallelamente al progetto di più ampia portata editoriale che, a partire dal 1993, ha inteso pubblicare tutti i materiali ceramici rinvenuti nell'area del cd. "santuario meridionale", operazione che si è concretizzata in passato nella collana a cura di Mario Torelli "*Gravisca. Scavi nel santuario greco*", edita da Edipuglia.

La borsa di studio assegnata ad Andrea di Miceli, che ha preso il via nel mese di agosto 2015, ha permesso di distinguere le differenti aree di produzione con le relative tipologie, individuandone le caratteristiche principali, operazione fondamentale per impostare il lavoro del catalogo. Per la realizzazione di quest'ultimo ci si è basati sull'analisi dei frammenti diagnostici (orli e fondi), tralasciando i dati troppo generici ottenibili dai frammenti di anse e di parete, oggetto comunque di una quantificazione sia numerica che di peso. L'analisi di questi frammenti è avvenuta su base autoptica (ma sono in programmazione anche studi di carattere archeometrico), prendendone in considerazione dapprima la forma e in un secondo momento le caratteristiche dell'impasto, quelle del colore, della consistenza e degli inclusi. Più in particolare per le argille sono state di volta in volta distinte alcune varianti sulla base delle seguenti caratteristiche: colore (sulla base del codice Munsell)¹; frattura; durezza e consistenza; sensazione al tatto; presenza o meno di inclusi. Per il trattamento delle superfici si sono valutati invece la presenza di verniciature, ingobbio, l'omogeneità, la consistenza.

Ogni paragrafo è introdotto da una presentazione delle singole classi e delle differenti tipologie, avendo fatto riferimento per queste ultime a quelle ad oggi più largamente discusse e utilizzate per ciascuna classe dalla bibliografia specialistica, salvo introdurre talora delle varianti,

¹ Munsell 1975.

qualora la singolarità degli aspetti morfologici lo richiedessero. La scheda prevede le seguenti voci: numero di catalogo, nome della scheda, rinvio alla tavola, numero d'inventario, provenienza, misure (espresse sempre in centimetri), stato di conservazione, tipologia dell'argilla, descrizione, bibliografia (specificata solo per i pezzi editi), confronti, datazione. Oltre ai frammenti schedati, di numerosi altri si forniscono invece solamente numero d'inventario, dati relativi alla provenienza, misure espresse in centimetri, colore dell'argilla in tabelle quantitative raggruppate alla fine del testo. Seguono i grafici, posti a commento delle analisi statistiche, e le tavole dei disegni relativi alle singole schede.

Per concludere, desidero ringraziare (e con me si unisce Andrea di Miceli) Mario Torelli per il lavoro affidatoci e per la sua disponibilità. L'impegno e i risultati della nostra ricerca siano all'altezza della sua fiducia e del prestigio del premio da Lui ricevuto.

Un grazie sentito va inoltre a Gabriella Scapaticci e a Flavia Trucco, ispettrici per la zona di Tarquinia in due momenti diversi durante la fase di redazione del libro, e a Beatrice Casocavallo, sempre presente con la sua competenza e disponibilità.

PARTE I

L'AREA SACRA DI GRAVISCA

A. L'AREA SACRA DI GRAVISCA ALLA LUCE DELLE RECENTI INDAGINI

Le nostre conoscenze sulla storia e sulla topografia dell'area sacra di Gravisca si sono accresciute notevolmente da quando, oramai più di un decennio fa, la pubblicazione del volume della serie “*Gravisca. Scavi nel santuario greco*”, dedicato alla topografia generale e alla storia del “santuario meridionale”¹ ha segnato un punto di arrivo di più di un trentennio di indagini archeologiche, proponendo la ricostruzione stratigrafica di tutta l'area del “santuario meridionale” saldamente ancorata ai dati preziosi desunti dalla pubblicazione dei volumi dedicati alle singole classi di manufatti rinvenuti in quella zona (fig. 1). Da allora le nuove campagne di scavo, che continuano a svolgersi nella zona del cd. “santuario settentrionale” (fig. 2), aggiornano e accrescono annualmente con nuovi dati quanto a noi noto e ci consentono di delineare in maniera sempre più dettagliata i vari momenti che hanno scandito la vita dell'area sacra dal momento della sua fondazione nel 590/580 a.C., fino alla sua distruzione ad opera dei romani avvenuta nel 281 a.C.². Proprio per questo motivo, per poter meglio illustrare le novità che sono recentemente emerse e comprendere in quali contesti vanno inseriti i rinvenimenti di anfore da trasporto, si rende necessaria una breve introduzione che possa dare conto di quanto si è andato definendo in questi ultimi anni di indagine, sia all'interno dell'area demaniale, in cui annualmente sono in corso di svolgimento le indagini dell'Università degli Studi di Perugia, sia all'esterno di essa, dove i metodi della diagnostica archeologica sono stati di supporto alle ricerche, facendo fronte all'impossibilità di poter effettuare ulteriori approfondimenti di scavo. A questo scopo, in collaborazione con il Centro d'Eccellenza SMAArt (Scientific Methodologies applied to Archaeology and Art) dell'Università degli Studi di Perugia, sono state realizzate campagne di prospezioni geofisiche, affiancate da ricerche effettuate con fotocamera multispettrale montata su APR, indagini fruttuose che hanno mostrato l'esistenza di notevoli presenze archeologiche sia a N, sia a NO del santuario graviscano³.

Il paesaggio circostante il santuario doveva presentarsi in antico in maniera differente da quanto ci appare oggi, profondamente trasformato dalle opere di bonifica compiute nel secondo dopoguerra e dall'urbanizzazione del litorale⁴. In questa area le ricerche sono state indirizzate a verificare l'esistenza di un porto interno separato dal mare aperto in una zona a S e a SO del santuario di Gravisca, dove le fotografie aeree realizzate dalla RAF durante la Seconda Guerra mondiale indicavano la presenza di una vasta depressione di suolo scuro ed umido. Una seconda simile traccia è presente anche a NO della colonia romana di *Graviscæ*, a N di Porto Clementino. Le indagini geofisiche e i micro-carotaggi effettuati lungo la fascia esterna a ridosso del limite O dell'area sacra hanno in effetti indicato l'esistenza di strati limosi ricchi di vegetazione palustre a circa m 1,50 al di sotto del piano di campagna attuale. Allo stesso modo anche i depositi stratigrafici portati alla luce all'altezza degli edifici situati più a S nell'area santuariale (edifici β ed ϵ), costituiti da accumuli di sabbia marina, sembrano rimandare ad una siffatta ricostruzione del paesaggio in età arcaica⁵. Un'importante conferma per l'identificazione della presenza di un porto a Gravisca si è avuta recentemente grazie alla scoperta effettuata ad ovest del cd. “santuario settentrionale” di due opere murarie distanti tra loro qualche decina di metri e allungate in senso E-O (quella più a N è stata indagata per m 7,30, quella a S per m 10,45; le larghezze sono reciprocamente di m 2,10 e m 3,35)⁶ (fig. 3). Entrambe le costruzioni, delimitate alle estremità orientali da grossi blocchi di macco vagamente stonati e ai lati da due fondazioni di pietre a secco, si trovavano all'interno di due complessi edilizi separati, di cui quello maggiormente indagato era suddiviso in vani stretti e allungati⁷, verosimilmente due *neoria* come sembrerebbe

¹ Fiorini 2005.

² Sul santuario di Gravisca si vedano: Torelli 1971; Torelli 1977; Torelli 1982; Torelli 1988; Boitani 1994; Torelli 1997; Fiorini 2005, dove è raccolta tutta la bibliografia fino a questa data; cfr. inoltre Fiorini - Torelli 2007; Fiorini 2008; i vari contributi in *Il mare che univa*; Fiorini 2015a; Fiorini 2015b; Fiorini 2016; Torelli 2016b; Fiorini 2017; Fiorini - Torelli 2017. Sui nuovi scavi nell'area del “santuario settentrionale” si vedano inoltre Fortunelli 2007; Fiorini - Fortunelli 2009; Fiorini - Fortunelli 2011; Di Miceli - Fiorini 2018.

³ Fiorini - Materazzi 2017.

⁴ Pellegrini 1972.

⁵ Fiorini 2005, 148-155; 159 ss.

⁶ Le due costruzioni sono state portate alla luce solo parzialmente, in quanto si estendono nel senso della lunghezza oltre l'area demaniale oggetto di scavo.

⁷ Di Miceli - Fiorini 2018.

indicare il confronto con altri apprestamenti consimili, quali i più complessi *neoria* di Kition⁸, di Naxos⁹, di Siracusa¹⁰ e Corcira¹¹: le due costruzioni (a cui se ne può aggiungere probabilmente anche una terza situata ad un centinaio di metri a S dell'*oikos* β sacro a Cavatha/Demetra), andrebbero identificate come scivoli atti a contenere le



Fig. 1 - Foto aerea dell'area sacra di Gravisca.

to alla storia del “santuario meridionale” non è stata oggetto in questi ultimi anni di riconsiderazioni posteriori, prevedendo posteriormente alla prima la sequenza di altre due fasi edilizie, la prima collocabile alla metà del VI secolo a.C. (fig. 4, fase II), la seconda a un ventennio più tardi¹³ (fig. 4, fase III): caratterizzate dall'affiancarsi del culto di Hera a quello di Afrodite, entrambe le ricostruzioni sono legate all'intraprendenza dei mercanti di Samo, prima che a loro volta venissero rimpiazzati dall'attività di altri intermediari dello scambio provenienti da Egina o dalla Sicilia, approfittando del declino ionicò causato dalle mutate condizioni politiche dovute all'avanzata Persiana. Probabilmente fu proprio come conseguenza della fortuna e della ricchezza di questi scambi a far sì che verso il 530/520 a.C. a questi edifici venisse contrapposta a poca distanza una nuova area sacra (il cd. “santuario settentrionale”), sorto sotto tutela etrusca e con evidenti finalità politiche e di controllo dell'area sacra, come mostra chiaramente il raffronto fra il differente impianto architettonico delle due zone sacre: da un lato l'area sacra greco-orientale, costituita da edifici modesti e di piccole dimensioni, dall'altro il santuario etrusco, che spiccava invece per il suo carattere monumentale, con i due *temene*, pavimentati in lastre di macco e incentrati su due altari di notevoli dimensioni, dedicati il primo – il più grande – a Śuris (altare δ), il secondo a Cavatha

chiglie di imbarcazioni tirate a secco, rampe realizzate per proteggere gli scafi nei periodi di inattività o per effettuale piccoli interventi di manutenzione, come ad esempio mostrerebbero a Gravisca i rinvenimenti di pigmenti rossi di ematite e di blu cobalto.

È dunque nei pressi di un porto interno, situato presso il margine settentrionale della grande palude delle Saline di Tarquinia (fig. 2), in una zona peraltro caratterizzata dalla presenza di una ricca falda freatica, che viene aperto intorno al 590/580 a.C. da mercanti greco-orientali il santuario emporico di Gravisca con due atti fortemente simbolici quali l'edificazione di un piccolo *megaron* dedicato ad Afrodite e la dedica di alcuni importanti doni, primo fra tutti l'*agalma* bronzeo della dea armata¹² (fig. 4, fase I). La sequenza delle fasi costruttive proposta da chi

scrive nel 2005 nel volume dedica-

⁸ Cfr. Hadjisavvas 2000, 682-683; Yon 2000, 98, fig. 3; 106 ss.; Yon-Sourisseau 2010, 62 ss.

⁹ Cfr. Lentini - Blackman 1988, 13-24.

¹⁰ Cfr. Basile 2002, 150-157.

¹¹ Cfr. Baika 2003, 60-74.

¹² Fiorini 2005, 181-185.

¹³ Fiorini 2005, 185-187. Cfr. anche il contributo di M. Torelli in Fiorini - Torelli 2017.



Fig. 2 - L'area dei nuovi scavi e in secondo piano le Saline di Tarquinia (foto di Raimondo Caruana).

(altare ϵ)¹⁴ (fig. 5). La titolarità del culto, ipotizzata in passato da Simona Fortunelli sulla scorta del confronto con i doni votivi dedicati alle due medesime divinità onorate presso il santuario meridionale di Pyrgi¹⁵, è oggi indiziata anche dal rinvenimento delle iniziali di CA e SU per Cavatha e Śuris incise su due frammenti ceramici. La fine dell'*emporion* si data invece a Gravisca posteriormente al 480/470 a.C., cronologia ben determinabile a livello stratigrafico e che ben si accorda con l'analisi dei flussi commerciali e dei dati epigrafici: le cause possono essere ricercate probabilmente in una serie di avvenimenti che modificano profondamente i precedenti equilibri sia in politica estera (dalle guerre persiane, al conflitto greco-etrusco segnato dalla pesante sconfitta inferta agli Etruschi da Ierone di Siracusa nelle acque di Cuma nel 474 a.C.), sia internamente al mondo etrusco con l'attuazione di una serie di restrizioni di carattere politico ed economico-sociale, prima fra tutte la proibizione della stanzialità concessa in passato ai mercanti stranieri e ora negata¹⁶. Questo momento coincide con la totale ricostruzione degli edifici pertinenti al "santuario meridionale" in forme che, se da un lato presuppongono una maggiore monumentalità, dall'altro sancivano la fine di tutto un universo economico e mercantile, ben esemplificata dall'abbandono in questa zona delle pratiche metallurgiche, le cui fornaci vengono seppellite al di sotto dei nuovi livellamenti di terra (fig. 6, fase IV).

¹⁴ Fortunelli 2007; Fiorini - Fortunelli 2009; Fiorini 2015b; Fiorini - Torelli 2017.

¹⁵ Fortunelli 2007, 309-334.

¹⁶ Si veda da ultimo: Fiorini - Torelli 2017, 267-270; 289-291 con bibliografia precedente.



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOUSAI.%20Laboratorio%20di%20archeologia%20e%20storia%20delle%20arti>



Pubblicazioni recenti

19. Matilde Stefanini, *Pieter Coecke Van Aelst un arazzo pisano e l'eredità della Granduchessa Vittoria*, 2019, pp. 96.
18. Camilla Manna, *Gli ex-voto dal "Santuario meridionale di Gravisca"*, 2019, pp. 160.
17. Andrea di Miceli, Lucio Fiorini, *Le anfore da trasporto dal santuario greco di Gravisca*, 2019, pp. 192.
16. Mario Torelli, *Opuscula Etrusca 2010-2018*, 2019, pp. 352.
15. Mario Torelli, *Opuscula Romana 2010-2018*, 2019, pp. 328.
14. Mario Torelli, *Opuscula Graeca 2010-2018*, 2019, pp. 200.
13. Rachele Dubbini [a cura di], *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio - 2 giugno 2018)*, 2019, pp. 276.
12. Maddalena Vaccaro, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, 2018, pp. 136.
11. Maria Anna De Lucia Brolli, *Riti e cerimonie per le dee nel Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, 2018, pp. 128.
10. *Archeologia a Massa Marittima. Giornata in ricordo di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 24 settembre 2017, 2018, pp. 128.
9. Stefano Bruni e Marco Meli [a cura di], *La Firenze di Winckelmann*, 2018, pp. 240.
8. Stephan Steingraber [a cura di], *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*. Atti del Convegno internazionale, Sutri, Villa Savorelli, 24-25 aprile 2015, 2018, pp. 252.
7. Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso [a cura di], *Archeologia Classica a Firenze. Atti della Giornata di Studi in memoria di Luigi Beschi*, 2017, pp. 128.
6. Diego Ronchi, *La Colonia di Circeii. Dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre: santuari ed evidenze monumentali*, 2017, pp. 176.
5. Elisa Marroni, *Vasi attici a figure rosse da Tarquinia*, 2017, pp. 392.
4. Concetta Masseria, Elisa Marroni [a cura di], *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, 2017, pp. 478.
3. Anna Rosa Calderoni Masetti, *Intrecci mediterranei. Pisa tra Maiorca e Bisanzio*, 2017, pp. 118.
2. Maria Luisa Marchi, Angelo Bottini, *Identità e conflitti tra Daunian e Lucania preromane*, a cura di Maria Luisa Marchi, 2016, pp. 112.
1. Elisa Marroni, Mario Torelli, *L'Obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, 2016, pp. 128.